GIORGIO BIZET

CARMEN

Dramma lirico in quattro atti

DI

H. MEILHAC e L. HALÉVY

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. — Via Pasquirolo — 14.

CARMEN

CARMEN

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

Tratto dalla novella di PROSPERO MÉRIMÉE

PAROLE DI

H. MEILHAC E L. HALÉVY

MUSICA DI

GIORGIO BIZET

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, Editore

14. – Via Pasquirolo – 14.

Milano 1890. – Tip. dello Stabilimento di E. Sonzogno.

PERSONAGGI

CARMEN.
MICAELA.
FRASQUITA.
MERCEDES.
DON JOSÈ.
ESCAMILLO.
IL DANCAIRO.
IL REMENDADO.
ZUNIGA, capitano.
MORALES, brigadiere.
LILLAS PASTIÀ.
UNA GUIDA.

Uffiziali — Dragoni — Monelli
Sigaraje — Zingari — Contrabbandieri, ecc.

La scena è in Ispagna, verso il 1820.

ATTO PRIMO

Una piazza di Siviglia. — A destra, la porta della fabbrica dei tabacchi. — In fondo, di faccia allo spettatore, ponte praticabile che attraversa la scena da un capo all'altro — Dalla scena si va al ponte per mezzo di una scala a chiocciola a destra, al di là della porta della fabbrica. — Il disotto del ponte è praticabile. — A sinistra, sul davanti, corpo di guardia. — Innanzi al corpo di guardia, andito coperto, cui si accede salendo tre gradini; in una rastrelliera vicina alla porta del corpo di guardia, le lance dei dragoni con le loro banderuole gialle e rosse.

SCENA PRIMA.

Morales, Micaela, Soldati e Viandanti.

(All'alzarsi della tela, una quindicina di soldati (dragoni di Almanza) sono aggruppati innanzi al corpo di guardia, fumando e guardando la gente che passa sulla piazza. Si va, si viene da ogni parte; la scena è animatissima.)

CORO

Sulla piazza
Si schiamazza,
L'uno viene, l'altro va;
Strani inver — son a veder!
Alla porta del quartiere
Chi suol restar
Ciarla, fuma e può vedere
Gli altri a passar.
Sulla piazza
Si schiamazza, ecc.

(Da qualche momento Micaela si è mostrata; ha la gonna azzurra, e le trecce cadenti sulle spalle. — Nel vedere i soldati rimane incerta, non sa avanzarsi, nè retrocedere.)

MORALES (ai soldati).

Guardate un po' quella biondina,
Di certo, con noi vuol parlar.
Osar non sa, ci guarda e s'avvicina.

CORO

Noi la dobbiam incoraggiar.

MORALES (a Micaela).

Che mai cercate, o bella?

MICAELA.

Io cerco un brigadier.

MORALES.

In verità?
Son qua.

MICAELA.

Non siete voi, chè il mio s'appella
Don Josè, — noto a voi non è?

MORALES.

Don Josè, noto a chi non è?

MICAELA.

Davver! fra voi rinvenirlo io potrìa?

MORALES.

È infatti brigadier — ma in altra compagnia

MICAELA (con dolore).

Allor tra voi non è.

MORALES.

No, mia biondina, no, no, carina...
Tra noi non è.
Ma resta qui, nè paventar,
Ei de' venir — non può tardar.

MORALES e CORO.

Non può tardar — se, giunta è la sua volta,
Il cambio a noi darà — la nuova scolta.

MORALES.

Ma fintanto ch'ei qui venga,
Non può grave a voi tornar,
Che in quartier vi si intrattenga...
Piaccia a voi, fanciulla, entrar!

MICAELA.

Davver?

MORALES.

Davver!

MICAELA.

No, no; no, no.

MORALES.

D'entrar là no non temete,
Vi prometto sull'onor,
Che da tutti voi sarete
Ben accolta e meglio ancor.

MICAELA.

Certa ne son; ma nullamen
Di ritornar più mi convien.
Ritornerò, se, giunta la sua volta,
Il cambio a voi darà la nuova scolta.

CORO (circondando Micaela).

Convien restar.

MICAELA.

No, no; no, no.
Via me ne vo' — addio vi do.

(se ne va correndo)

MORALES.

L'augel sen vola,
Niun si desola;
Che cosa far? — Meglio è tornar
Chi va, chi vien a riguardar.

RIPRESA DEL CORO.

Sulla piazza
Si schiamazza, ecc.

(Il via vai della gente, che aveva cessato durante la scena con Micaela, si rianima come prima.)

SCENA II.

(S'ode da lontano una marcia militare di trombette e pifferi. È la guardia di cambio che arriva. Un Uffiziale esce dal posto. I soldati vanno a prendere le loro lance e si mettono in riga innanzi al corpo di guardia. La gente a destra si aggruppa per vedere. La marcia s'avvicina a poco a poco. La guardia che monta appare a sinistra e traversa il ponte: prima due trombe e due pifferi, poi una banda di monelli che imita il passo dei dragoni. Dietro i fanciulli, l'Uffiziale Zuniga ed il brigadiere Josè, poi i dragoni armati di lance.)

L'Uffiziale, Don Josè e i precedenti.

CORO di MONELLI.

Con la guardia, quando monta
Ci sappiamo accompagnar;
A suonar, tromba, sii pronta,
Ta tarà, tarà, ta tà.
Noi marciam, come soldati,
Dei dragoni il tipo siam:
Sono i passi ben marcati;
Uno, due! — a tempo andiam!

Con le spalle indietro tratte
Ed il petto sporto in fuor,
Il piè alterno il suolo batte,
Senza far alcun error.
Con la guardia, quando monta, ecc.

(La guardia che monta va a mettersi a destra di fronte alla guardia che smonta. Gli Uffiziali si salutano con la spada, e si mettono a chiacchierare a voce bassa. La sentinella è cambiata.)

MORALES (a don Josè).

Una giovine avvenente
Ci venne a domandar se tu non eri qua;
Con gonna azzurra e con treccia cadente...

JOSÈ.

Micaela, al certo, ell'è!

(Suono di trombe La guardia che smonta passa innanzi alla guardia che monta. I monelli, in riga, riprendono il posto, dietro le trombe ed i pifferi, che occupavano al loro apparire.)

RIPRESA DEL CORO.

E la guardia, quando smonta
Cede il posto e se ne va;
A suonar la tromba è pronta
Ta tarà, tarà, ta tà.
Noi marciam, come soldati,
Dei dragoni il tipo siam;
Sono i passi ben marcati:
Uno, due! — a tempo andiam!
Con le spalle indietro tratte
Ed il petto sporto in fuor,
Il piè alterno il suolo batte,
Senza far alcun error.

(Soldati, monelli e spettatori s'allontanano dal fondo; coro, pifferi e trombe si sperdono gradatamente. L'Uffiziale della guardia che monta, durante questo tempo, passa silenziosamente in rassegna i suoi soldati. Quando il coro dei monelli non s'ode più in lontananza, l'Uffiziale comanda: *presentate lance!... portate lance... Rompete le file!* — I dragoni vanno a porre le loro lance sul rastrello, poi entrano nel corpo di guardia. Don Josè e l'Uffiziale restano soli.)

SCENA III.

L'Uffiziale e Don Josè.

L'UFFIZIALE.

È ben là che sen van in quel gran casolare
A lavorar le sigaraje?

JOSÈ.

Sì, là, mio capitan, e vi posso accertare
Che ragazze non v'han di lor più vispe e gaje.

L'UFFIZIALE.

Almen dir puoi se sono belle?

JOSÈ.

In verità nulla ne so
E mi curo ben po' — di tali bagattelle.

L'UFFIZIALE.

Ciò che tu cerchi, amico, io tel dirò.
Una giovine biondina;
Ell' ha nome Micaela,
Trecce d'or, gonna turchina...
Dimmi: sono, o men nel ver?

JOSÈ.

Vi rispondo ch'è ver, vi rispondo che l'amo.
Se amate giudicare
Da voi quelle beltà,
In lor potete il guardo omai fissar!

(S'ode suonar la campana della fabbrica)

SCENA IV.

Don Josè, Soldati, Giovinotti e Sigaraje.

(La piazza si riempie di giovinotti che vengono ad aspettare le sigaraje sul loro passaggio. I soldati escono dal corpo di guardia. Josè, seduto, indifferente a tutto, lavora ad una catenella.)

CORO.

Suonò la campana, e delle operaje
Possiamo spiare il presto sfilar
E vi seguirem, brune sigaraje,
Per potervi dir: chi mi vuol amar!

(In questo momento arrivano le sigaraje fumando le sigarette. Passano sotto il ponte e scendono lentamente in iscena.)

SOLDATI.

Che vi par! — Procaci all'andar
Vere civette!
Di fumar — non sanno cessar
Le sigarette.

SIGARAJE.

Seguir è bel nell'aere
Lieve fumo,
Che verso il ciel sen vola in nube di profumo.
Seguir è bel nell'aere
Lieve fumo,
Lieve fumo,
Lieve fumo,
Lieve fumo,
Sal dolcissimo alla testa;

Sì gentil
Che vi mette l'alma in festa!
Seguir l'occhio in aria suol
Lieve fumo.
Il favellar d'amor
È solo fumo,
E vola in fumo
Il giurar degli ardenti amator!
Seguir è bel nell'aere, ecc.

SCENA V.

Carmen e i precedenti.

SOLDATI.

Ma qui fra voi non è la Carmencita?

SIGARAJE e GIOVINOTTI.

Eccola qua...
La Carmencita è qua!

(Carmen appare vestito ed attitudine come nella novella di Mérimée). Ha un fior di gaggia al labbro ed un mazzolino di eguali fiori al corsaletto Alcuni fra i giovani la circondano e le parlano. Ella fa la civettuola con tutti. Josè alza gli occhi, guarda Carmen e si rimette tranquillo al suo lavoro.)

GIOVINOTTI.

Carmen, tutti qui — te sola aspettiamo,
Carmen, sii gentil — a te ci volgiamo,
Qual dì ci amerai, — saper noi vogliamo.

CARMEN.

Il dì che v'amerò? — Davver, davver nol so.
È forse giammai! È forse doman...
Quest'oggi però — è certo che no!
(dopo averli guardati tutti)
È l'Amore strano augello,
Niun lo può domesticar,

Sempre mostrasi rubello,
Se gli piace ricusar.
Vano è il prego ed il rigore;
L'un ben parla
E a quest'altro io do il mio core;
Senza parlar m'innamorò.
Amor! lo sappia il mio bel damo,
Per lui giammai legge non v'è,
Se tu non m'ami... ebben io t'amo,
Se t'amo, dèi — tremar per te.
Credi averlo già in tua mano,
Spiega l'ali e via sen va;
Guardi, guardi e aspetti invano
Niun può dir se tornerà.
Intorno a te volando ratto
Sen vien, sen va, poi riede ancor,
Ghermirlo credi e nulla hai fatto.
Nol curi? ei vien; è tal l'Amor.
Amor! lo sappia il mio bel damo,
Per lui giammai legge non v'è,
Se tu non m'ami... ebben io t'amo,
Se t'amo, dèi — tremar per te.

I GIOVANI.

Carmen, tutti qui — te sola aspettiamo;
Carmen, sii gentil — a te ci rivolgiamo.

(Momento di silenzio. I giovinotti circondano Carmen; ella li guarda ad uno ad uno, poi esce dal circolo e va diritto a Josè che lavora; si toglie il mazzolino di gaggia e lo lancia a Josè. Questi si alza bruscamente. Scoppio di risa generale. La campana della fabbrica suona una seconda volta. Le sigaraje ed i giovinotti escono durante la ripresa dell'aria di Carmen. Questa corre alla fabbrica. Don Josè resta solo.)

SCENA VI.

Don Josè.

Quale occhiata — e qual aria sfrontata!
Dritto al mio cor — mi venne il fior;
Fu come un piombo che mi colpì.
(dopo di aver raccolto il fiore lo odora)
Il profumo è sottile — ed il fior è gentile!
E la donna, se v'hanno — ancora fattucchiere,
Una d'esse mi parve in lei vedere.

SCENA VII.

Josè e Micaela.

MICAELA.

Josè!

JOSÈ.

Micaela!

MICAELA.

Sono qui.

JOSÈ.

Qual contento!

MICAELA.

È tua madre che m'invia.

JOSÈ.

Ah! mi parla di lei, della madre lontana.

MICAELA.

Fedele messaggiero a te di lei degg'io
Dar un foglio.

JOSÈ.

Un suo foglio!

MICAELA.

E del danaro ancor!
Perchè di troppo l'ôr giammai non è!
E poi...

JOSÈ.

E poi?

MICAELA.

E poi... davver non so.
E poi v'è ancora un'altra cosa;
Che vale più dell'ôr e per un buon figliuol
Dee pure aver maggior valor!

JOSÈ.

Quest'altra cosa, di' qual'è mai?
Parla alfin!...

MICAELA.

Sì, parlerò.
Quel che fu dato a me, a te lo renderò.
La madre tua con me venìa dalla cappella
E con amor — baciommi allor:
Tu vai, mi disse ancor, in città, va, mia figlia,
La via lunga non è; quando giungi a Siviglia
Tu cercherai Josè, il figliuol del mio cor.
Gli devi dir: — la madre tua
Pensa dì e notte al suo Josè,
E per lui prega e sempre spera,
E lo perdona e l'ama ognor.

Tutto ciò dirai, carina,
In mio nome al mio Josè,
Poi un bacio, o gentilina,
A lui dar tu dèi per me.

JOSÈ.

Un bacio di mia madre?

MICAELA.

Un bacio al suo figliuol!
Josè, lo rendo a te; — promesso fu da me.

(Micaela s'alza sulla punta de' piedi e dà a Josè un bacio, un vero bacio materno. Josè, commosso, la lascia fare, guardandola fisso negli occhi. — Momento di silenzio.)

JOSÈ (guardando Micaela).

Mia madre veggo ancor, sì, rivedo il villaggio...
O dolce sovvenir — che voglio benedir,
Tu mi ricolmi il cor di forza e di coraggio,
O dolce sovvenir!

a due

JOSÈ.

Mia madre io vedo ancor, ecc.

MICAELA.

Sua madre ei vede ancor, ecc.

(Josè ha gli occhi rivolti verso la fabbrica)

JOSÈ.

Chi sa di qual demon io divenìa la preda!
Lontana pur, la madre mi salvò;
Nel bacio suo forz'è ch'io veda
Un angel tutelar che i passi miei guidò.

MICAELA.

Qual demon? che di' tu? comprender non ti so;
Mi spiega il tuo pensier.

JOSÈ.

No, no.
Parliam di te, o messaggiera,
Laggiù tornar, di', non dèi tu?

MICAELA.

Sì, stasera; e doman giunta sarò laggiù.

JOSÈ.

Ebben, tu le dirai che Josè suo figliuol
L'ama tuttor, la benedice,
Che ravveduto s'è, che vuol
Che contenta la madre laggiù sia del figliuol
Tu dirai così, carina,
In mio nome, per Josè,
Poi questo bacio, o gentilina,
A lei dar tu dèi per me. (la bacia)

MICAELA.

Sì, lo prometto a te, nel nome del figliuol,
Josè, lo renderò — come promesso l'ho.

a due

JOSÈ.

Mia madre io vedo ancor, ecc.

MICAELA.

Sua madre ei vède ancor, ecc.

JOSÈ.

Resta qui, mio tesor; intanto io leggerò.
(bacia la lettera)

MICAELA.

No, no; legger puoi sol; più tardi tornerò.

JOSÈ.

Perchè vuoi partir?

MICAELA.

Il fo per prudenza;
Perchè vuole così la convenienza.
Men vo, ma qui ritornerò.

JOSÈ.

Ritornerai?

MICAELA.

Ritornerò.

SCENA VIII.

Josè poi le **Sigaraje** e **l'Uffiziale.**

JOSÈ.

Non temer, buona madre, il tuo Josè
T'obbedirà, farà quel che si vuol da te.
È bella Micaela e sposa mia sarà.
Ed il tuo fior, strega gitana...

(Nel momento in cui vuole strappar i fiori dal suo giubbetto, s'ode un gran rumore nella fabbrica. — L'Uffiziale viene in iscena seguito dai soldati.)

L'UFFIZIALE.

Perchè questo clamor! perchè?

(Le sigaraje escono rapidamente ed in disordine)

LE SIGARAJE.

Accorrete! Soldati per qua!
Accorrete!... E nessuno verrà?

PRIMO GRUPPO DI DONNE.

Carmen, è stata lei...

SECONDO GRUPPO.

No, non fu lei!

PRIMO GRUPPO.

Fu lei!

SECONDO GRUPPO.

No, non è ver.

PRIMO GRUPPO.

Ma sì.

SECONDO GRUPPO.

Ma no.
Essa la rissa incominciò.

TUTTE.

No, no, menzogna ell'è. Signori, state a udir.
Sì, state a udir.

PRIMO GRUPPO (tirando a sè l'Uffiziale).

Manuelita or or dicea,
E ad ognuno ripetea,
Che comprar essa volea,
Per suo conto un somarel.

SECONDO GRUPPO (c. s.)

Ed allor la Carmencita,
Ch'è beffarda e tropp'ardita,
Dice: un asino a che vale?
Una scopa basterà.

PRIMO GRUPPO.

Manuelita, l'ira in cor,
Fe' risposta assai sgarbata:
« A una certa passeggiata
Servir l'asino ti può. »

SECONDO GRUPPO.

Ed allora potrai tu
A buon dritto andar altera,
Che due servi a lor maniera
Con la frusta daran giù.

TUTTE.

E così senza tardar
L'una e l'altra si picchiâr.

L'UFFIZIALE.

Al diavol tutte ormai n'andate!
(a Josè) Prendi, Josè, due dragoni con te.
E vedi un po' che son codeste baggianate.
(Don Josè prende con sè due dragoni, ed entra con essi nella fabbrica. Durante questo tempo, le sigaraje disputano fra loro.)

PRIMO GRUPPO.

Carmen, è stata lei!

SECONDO GRUPPO.

No, non fu lei, signor.

L'UFFIZIALE.

Olà, olà!
Fate che sgombrino tosto di qua!
(le sigaraje sono respinte)

SCENA IX.

Carmen si mostra alla porta della fabbrica, condotta da **Don Josè** e seguita da due dragoni.

JOSÈ

Mio capitan, è stata una baruffa:
Delle ingiurie dappria, poi vennero alle man;
Una donna è ferita.

L'UFFIZIALE.

E da chi?

JOSÈ.

Ma... da lei.

L'UFFIZIALE (a Carmen).

Udito hai tu? — negarlo non puoi più.

CARMEN (cantarellando).

Tra la la, tra la la
Tagliami! Bruciami! Nulla risponderti
Io vo'!
Tutti gli spasimi, credi, affrontare
Saprò!

L'UFFIZIALE.

Del canto tuo ristucchi siam.
Vuoi rispondere o no? rispondi, andiam!

CARMEN.

Il secreto io lo serbo e nulla a te dirò,
Quel tal che adoro, in cor lo terrò, nè lo svelo.

L'UFFIZIALE.

Se tu non vuoi dir la ragion,
La canzone dovrai canticchiare in prigion!

LE DONNE (accorrendo).

In prigion! in prigion!

L'UFFIZIALE.

Per bacco!
Le man' tener non suol nel sacco!

(Dice qualche parola a voce bassa ad un soldato che va a cercar la corda. Carmen seguita a cantarellare la sua canzone nel modo più impertinente.)

L'UFFIZIALE.

Peccato, inver peccato!
Molto avvenente essa mi par.

Viso gentil, capo sventato!
Or via, legate a lei le man'.

(I soldati le legano le mani dietro il dorso. Tutti partono, salvo Josè e Carmen.)

SCENA X.

Carmen e Don Josè.

(Silenzio. Carmen alza gli occhi e guarda Josè. Questi s'allontana, poi ritorna; Carmen lo guarda.)

CARMEN.

E dove deggio andar?

JOSÈ.

Nella prigion, e m'è forza obbedir.

CARMEN.

Davvero? Nè liberarmi puoi?

JOSÈ.

Mainò!
È più forte il dover.

CARMEN.

Ebben io ti dirò
Che, ad onta del dovere,
Tu farai ben quel ch'io vorrò;
Il perchè il sai; perchè tu m'ami.

JOSÈ.

Io! amar te!

CARMEN.

Sì, mio Josè,
Il fior che or or ti volli dar,
Sai ben! il fior era incantato,
Gettar lo puoi, non c'è che far;
Ha già quel fior l'incanto oprato.

JOSÈ.

Non parlar più. M'ascolti tu?
Devi obbedir... Non parlar più.

(Carmen guarda Josè che retrocede)

CARMEN.

Presso il bastion là di Siviglia
Io troverò Lillas-Pastià,
Là danzerò la sequidiglia,
Ed un bicchier — di vin vo' ber.
Sì, ma star sola è gran follìa,
Se non s'è in due l'amor non v'è;
Là per servir di compagnia,
Un bel garzon sarà con me,
Un bel garzon! Vada all'inferno!
Se l'ho scacciato or son tre dì;
Ma questo cor ama in eterno,
E sceglier vuol chi lo ferì.
Amanti io n'ho quanti ne bramo,
Alcun di lor non mi fissò;
Libera son, ancor non amo...
Chi m'amerà ben l'amerò;
Chi vuol un cor, il può comprare,
Perchè tardar? l'ora suonò;
Tempo non ho per aspettare,
Col nuovo amante io me n'andrò.
Presso il bastion là di Siviglia
Io troverò Lillas-Pastià,

Là danzerò la sequidiglia,
Ed un bicchier — di vin vo' ber.

JOSÈ.

Tacer non vuoi? deggio dirlo ancor più?

CARMEN.

Credi ch'io parli a te? no, canto per me sola.
Forse penso... impedir chi mi può di pensar?...
Penso ad un tale — bell'uffiziale
E che, s'io vo', — felice far potrò.

JOSÈ.

Carmen!

CARMEN.

Quest'uffizial non è già capitano,
E tenente nemmeno, appena è brigadier;
Ma può bastar ad una prigioniera,
E me ne posso accontentar.

JOSÈ (sciogliendo le mani di Carmen).

Carmen, io son ammaliato,
Ma se mai cedo e son amato,
La tua promessa ah! non scordar,
Carmen, s'io t'amo, riamato sarò?

CARMEN (appena cantando, e piuttosto mormorando).

Presso il bastion là di Siviglia
Io troverò Lillas-Pastià,
Là danzerò la sequidiglia,
Ed un bicchier — di vin vo' ber.

(Carmen va a sedere di nuovo sul suo sgabello, con le mani dietro il dorso. — Entra l'Uffiziale.)

L'UFFIZIALE.

Ecco l'ordin, ten va; t'affretta, l'ora è tarda.

CARMEN (sottovoce a Josè).

Nell'andar là, ti spingerò
Il più forte che potrò,
Lasciati giù cader; — il resto mi riguarda.

(Si mette fra i due dragoni: Josè è al suo fianco. Le donne ed i giovanotti sono venuti in iscena tenuti a distanza dai soldati. Carmen attraversa la scena da sinistra a diritta andando verso il ponte.)

CARMEN.

Amor! lo sappia il mio bel damo,
Per lui giammai legge non v'è;
Se tu non m'ami, ebben io t'amo,
Se t'amo dèi, — tremar per te.

(Arrivata a piè del ponte, a destra, Carmen spinge Josè che si fa rovesciar a terra. Confusione, disordine, Carmen fugge. Giunta in mezzo al ponte si ferma un momento, getta le corde da sopra il parapetto, e sparisce, mentre sulla scena le sigaraje con grandi scoppii di risa circondano l'Uffiziale.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

L'osteria di Lillas-Pastià. — Panche a destra ed a sinistra. — Si figura la fine d'un pranzo. — La mensa è in disordine.

SCENA PRIMA.

Carmen, Frasquita, Mercedes, l'Ufficiale, Morales, Uffiziali, Zingari, ecc.

(Frasquita, Mercedès, l'Uffiziale, Morales, sono con Carmen. — Gli Uffiziali fumano; due zingari in un angolo suonano la chitarra e due zingare danzano. — Carmen li guarda. — L'Uffiziale le parla, ma ella non fa attenzione: di repente s'alza e canta.)

CARMEN

I.

All'udir dei sistri il suon,
  Che in cadenza all'aria invia
  La metallica armonia,
  Già le zingare in piè son.
In tocchi allegri il tamburel
  Alle chitarre accompagnato,
  Ci fa sentir col pizzicato
  E la canzon e 'l ritornel.
                    Tra la la.

(In questo ritornello le zingare danzano. — Mercedes e Frasquita danzano *tra la la* con Carmen.)

CARMEN.

II.

Perle e anella scintillar
Si vedevano agitate
Sulle zingare abbronzate
E le ciarpe al vento andar.
S'unia la danza al canto allor,
Dapprima lenta e poi veloce,
E d'essa al par parea la voce
Salir ancor, salir ognor!

III.

E gli zingari vibrar
Ratte più facean le corde,
E la ridda a lor concorde
Si vedea più presto andar.
Ed al suon della canzon
Folli, ardenti, inebbrïate,
Le gitane innamorate
Han perduta la ragion.
Tra la la la.

(Movimento di danza rapidissimo e violento. — Carmen anch' essa si mette a ballare ed alle ultime note viene a cadere, non ne potendo più, su d'una scranna dell'osteria.)

FRASQUITA.

Or ben Pastià desia...

L'UFFIZIALE.

Da noi che brama ancor,
L'albergator?

FRASQUITA.

Mi dice che il gran corregidor
Vuol che chiuda l'albergo.

L'UFFIZIALE.

Ebben, noi partirem,
Insiem ce n'andrem.

FRASQUITA.

No, no, noi resterem.

L'UFFIZIALE.

E tu Carmen, non vieni tu?
Ascolta; scontenta tu se',
Dillo pure.

CARMEN.

No, no, davver, perchè?

L'UFFIZIALE.

Quel soldato l'altr'jer messo in prigion per te...

CARMEN.

In prigion? ed ancor non ne uscì?

L'UFFIZIALE.

Oggi sol per sua sorte!

CARMEN, FRASQUITA e MERCEDES.

Tanto meglio così.
Addio, signor', cari al mio cor.
(la scena è interrotta da un canto che s'ode al di fuori)

CORO.

Onor! onor!
Al Toreador
Ad Escamillo onor!
(l'Uffiziale va alla finestra)

L'UFFIZIALE.

Delle faci è lo splendor
Pel vincitor — del Circo di Granata.
Non vi spiaccia di ber con noi, mio camerata,
Pei trïonfi passati e pei novelli ancor.

RIPRESA DEL CORO.

Onor! onor!
Al Toreador
Ad Escamillo onor!

SCENA II.

Escamillo e i precedenti.

ESCAMILLO.

Con voi ber mi fia caro.
Coi militar
Deve un torero andar a paro,
Per piacer essi hanno il pugnar.
Il Circo è pien nei dì di festa,
Il Circo è pien, di su, di giù;
Gli spettator' perdon la testa,
Parlan fra lor, si dan del tu,
E van chiamando — interrogando,
Gridando ognun, fino al furor,
Perchè la festa è del valor.
Andiam, in guardia, andiam!
Toreador, attento!
Non obbliar,
Che un occhio tutt'ardor
A contemplarti è intento,
E che t'aspetta amor.

CORO.

Toreador attento, ecc.

(fra una strofa e l'altra Carmen riempie il bicchiere d'Escamillo)

ESCAMILLO.

Ecco alfin è ognun silente...
Cos'avvenne, cosa fu?
Corre il toro ed è furente,
Salta fuori dal toril,
Già si slancia, un caval cade
Trascinando un picador;
Bravo toro! urla la gente;
Ecco va, vien, corre ancor
E strappar vuole — le banderuole,
E già di sangue il Circo è pien,
Tutti il terror hanno nel sen.
Or fatti onor — o toreador
Toreador attento, ecc.

(Tutti bevono e ricambiano strette di mano col toreador. Gli uffiziali cominciano a prepararsi per partire. Escamillo si trova vicino a Carmen.)

ESCAMILLO (a Carmen).

Ragazza, di', come ti fai chiamar?
Il nome tuo vogl'io nel periglio invocar.

CARMEN.

Carmen o Carmencita, ognun così mi chiama.

ESCAMILLO.

E se alcuno... se alcun dicesse a te che t'ama?

CARMEN.

Risponderei che non mi deve amar.

ESCAMILLO.

Troppo Carmen dolce non pare,
Ma mi contenterò di sperar... d'aspettare.

CARMEN.

Permesso è d'aspettare ed è dolce sperare.

L'UFFIZIALE (a Carmen).

Giacchè non vuoi venir, Carmen, ritornerò.

CARMEN.

Forse il farete invan.

L'UFFIZIALE.

Sia, ma tentar lo vo'.

RIPRESA DELL'ARIA.

Toreador, attento, ecc.

(tutti escono, meno le donne)

SCENA III.

Lillas-Pastià chiude le imposte ed esce. — **Il Dancairo, il Remendado, Carmen, Frasquita** e **Mercedes.**

FRASQUITA.

Ebben, dite, abbiam novelle?

IL DANCAIRO.

Troppo cattive esse non son.
Forse potremo ancor qualche colpo rischiar.
Ma d'uopo v'è con noi restar.

LE TRE DONNE.

Con voi restar?

IL DANCAIRO.

Sì, d'uopo v'è con noi restar,
Abbiam in vista un bell'affar.

MERCEDES.

È vantaggioso? Il dite almen.

IL REMENDADO.

Certo; eccellente esso mi par,
Ma d'uopo v'è con noi restar.

LE TRE DONNE.

Davver?

I DUE UOMINI.

Davver.
Noi vi diciam la verità
Con gran rispetto ed umiltà,
Quand'è mestier sia d'ingannar,
Sia di gabbar,
Sia di rubar,
Per rïuscir come si dè,
Convien la donna aver con sè.
Farne senza
È un'imprudenza.
A men di lor non si può far.

LE TRE DONNE.

A men di noi non si può far?
È mal.

I DUE UOMINI.

Non dividete il mio parer?

LE TRE DONNE.

Sì, sì, davver
È il mio pensier.

TUTTI E CINQUE.

Quand'è mestier d'ingannar,
Di gabbar,
Di rubar, ecc.
Per rïuscir come si dè,
Convien le donne aver con sè.

Farne senza
È un'imprudenza
E tentar nulla val;
È mal.

IL DANCAIRO.

Sta ben, sta ben — pensar convien.

MERCEDES e FRASQUITA.

Quando vi par,
Ma... sul momento.

CARMEN.

Ah! questo no.
Se vi convien partire... sì dirò.
Ma non sarò di tal vïaggio
Io resterò, — non partirò.

IL DANCAIRO.

Carmen, Carmen, tu dèi partir;
Tu non avrai questo coraggio:
Farci partir — senza venir.

CARMEN.

Io resterò, — non partirò.

IL REMENDADO.

Ma di' almen la ragion, Carmen, per qual ragion...

CARMEN.

Ve la dirò sincera io son.
La ragion è che nel mio cor...

GLI ALTRI.

Ebben...

CARMEN.

Sono amorosa.

FRASQUITA.

Che dice?
Ch'essa è amorosa.

I DUE UOMINI.

Amorosa!

LE DONNE.

Amorosa!

CARMEN.

Amorosa!...

I DUE UOMINI.

Andiam, Carmen, seria è la cosa.

CARMEN.

Son amorosa di senno a uscir?

I DUE UOMINI.

Certo la cosa — è portentosa,
Ma noto è ormai a tutti ancor
Che ben sai tu, bell'amorosa,
Far di concerto andar il dover e l'amor.

CARMEN.

Miei signor, sarei felice
Di partir — e con voi di venir,
Ma di seguirvi a me non lice.
Converrà che all'amor ceda il passo il dover.

IL DANCAIRO.

Dunque non vuoi — venir con noi?

CARMEN.

Detto ve l'ho.

IL REMENDADO.

Dovrai lasciarti
Intenerir.

TUTTI E QUATTRO.

Devi venir, Carmen, devi venir.
Pel nostro affar
Con noi dèi star,
Ben sai perchè.

LE DUE DONNE.

Ben sai perchè.

CARMEN.

È vero, è ver; il perchè noto m'è.

RIPRESA GENERALE.

Quand'è mestier sia d'ingannar,
Di gabbar,
Di rubar, ecc.

IL DANCAIRO.

Aspettar chi puoi tu?

FRASQUITA.

Breve è a dir: un dragon.

CARMEN.

Che l'altr'ier, per volermi esser grato,
Meritò la prigion.

IL REMENDADO.

Il tratto è delicato.

IL DANCAIRO.

Sicuro sei ch'egli verrà?

CARMEN.

State a udir egli è già qua.
(s'ode da lontano la voce di don José)

JOSÈ (molto lontano).

Alto là!
Chi va là?

Ove ten vai di là
O prode d'Alcalà?
Fedele e costante
Vo dove mi chiama
Un angiol che m'ama!
Ah! già ch'è così
Passar puoi per qui
Affare d'onor,
Affare d'amor,
Per noi tutto è là,
Dragon d'Alcalà
(tutti guardano fuori attraverso le imposte socchiuse)

FRASQUITA.

Che gentil dragon!

MERCEDES.

Sì, ben gentil dragon.

IL DANCAIRO.

Per un contrabbandier, affè, sarebbe buon.

IL REMENDADO.

Digli di seguirci.

CARMEN.

No, ricuserà.

IL DANCAIRO.

Ma lo puoi tentar.

CARMEN.

Via, si tenterà,
(Il Remendado fa cenno agli altri di lasciar Carmen sola con Josè. Tutti partono.)

JOSÈ (avvicinandosi, ma sempre di dentro).

Alto là!
Chi va là?
O prode d'Alcalà.
Ove ten vai per là,
O prode d'Alcalà?

Fedele, costante
Vo dove m'appella
L'amor d'una bella.
Ah! già ch'è così
Passar puoi di qui.
Affare d'onor,
Affare d'amor,
Indugio non v'ha,
Dragon d'Alcalà (entra in iscena)

SCENA IV.

Carmen e Josè.

CARMEN.

Alfin sei tu!

JOSÈ.

Carmen!

CARMEN.

Esci tu di prigione?

JOSÈ.

Da due mesi vi sto.

CARMEN.

Poverin!

JOSÈ.

Questo no.
E se fosse per te, vorrei restarvi ancora.

CARMEN.

Tu m'ami allora?

JOSÈ.

Questo cor t'adora.

CARMEN.

Gli uffizïali sono venuti or ora
E ci han fatto danzar.

JOSÈ (in collera).

Davvero te?

CARMEN.

Ch'io mora
Se geloso non sei.

JOSÈ.

Ma sì, geloso io son.

CARMEN.

Piano, piano. Udir dèi la ragione.
Voglio danzar per tuo piacer;
E tu potrai veder
Come Carmen accompagna la danza.

(Fa seder Josè in un angolo e balla, accompagnandosi con le castagnette. Josè la divora con lo sguardo. S'ode di lontano la ritirata. Josè s'alza ed andando a Carmen dice:)

JOSÈ.

Aspetta un po', Carmen; un istante t'arresta!

CARMEN.

M'arrestar, e perchè?

JOSÈ.

M'è sembrato, d'udir... una tromba laggiù
Suonar la ritirata; di', non udisti tu?

CARMEN.

Davver? Ne son ben lieta
E troppo era noioso il danzar senza suoni...
La musica saluto che mi viene dal ciel!

(Si rimette a danzare. — La ritirata s'avvicina e passa sotto le finestre, poi s'alzano. — Josè afferra il braccio di Carmen e la fa fermare.)

Non intendesti tu, Carmen, la ritirata?
L'ordin mi dà d'andar nel quartier per l'appel.

CARMEN.

Al quartier per l'appel! Davver sono insensata.
Io mi rompeva il capo a non poterne più
Per divertir costui col danzar, e su e giù.
Mi par, Dio mel perdoni! che m'ero innamorata...
Tromba, ben tu suoni la ritirata!
Partir egli già vuol
Va, parti, ten va sol!
(con rabbia gettandogli shakò, ecc.)
Tien', lo shakò, la sciabla, la giberna
E va pur, mio garzon, ritorna alla caserna.

JOSÈ

Allor a tanto amor non credi tu?

CARMEN.

No, no.

JOSÈ.

Ebben, udir mi dèi...

CARMEN.

Non voglio nulla udire...
Va, non farti punire.

JOSÈ.

Udir mi dèi, Carmen, udir mi dèi, lo vo'.

(Con la sinistra ha preso il braccio di Carmen, e con la destra, aprendo l'uniforme, va a cercar sotto il giubbetto i fiori di gaggia, che Carmen gli ha dati nell'atto precedente.)

I.

Il fior che avevi a me tu dato
Nella prigione io l'ho serbato;

Anche appassito il piccol fior
Il suo profumo aveva ancor.
Notte e dì nel carcere oscuro
Io così, Carmen, te lo giuro,
M'inebbrïai — del caro odor
E t'invocai — lontana ancor
Io l'amor mio malediceva
E nel dolor ahi! ripeteva
Per qual voler — per qual destin
L'ebbi a veder — sul mio cammin!

II.

Ahi! di me stesso ero l'orrore;
E non avevo in questo core,
E non sentìa che un sol desir,
Un sol desir, un sol pensier;
Te riveder.
Chè ti bastò sol di mostrarti,
Un guardo sol gettar su me
Questo mio cor per attirarti!
Lo schiavo suo Carmen mi fe'.

CARMEN.

No, tu non m'ami, no; chè se m'amassi tu,
Ne andremmo insiem lassù, lassù...

JOSÈ.

Carmen!...

CARMEN.

Lassù, lassù, sulla montagna
Il tuo destrier noi monterem,
E traversando l'immensa campagna
Lontan lontan di qui trarrem.

JOSÈ.

Carmen!

CARMEN.

Se un po' mi amassi
Insiem n'andrem lassù, lassù,
Uffizïal più non avresti,
Nè capitan cui forza è d'obbedir,
Nè più, nè più la tromba udresti
Che ad un amante comandi partir!

JOSÈ.

Carmen!

CARMEN.

Per tutto il ciel la vita errante;
Per patria il mondo inter, per re la volontà
Ed alfin, la cosa importante,
La libertà, la libertà!
Lassù, lassù se amassi tu
Insiem n'andrem, lassù, lassù.

JOSÈ.

Carmen!

CARMEN.

Di' non è ver?
Lassù, lassù, così ne andrem
Se tu m'amassi! insieme, insiem!

(corre verso la porta per andar via; nello stesso momento si picchia)

SCENA V.

I Precedenti e l'Uffiziale.

L'UFFIZIALE (di dentro).

Olà! Carmen! olà!

JOSÈ.

Chi batte? Chi va là?

CARMEN.

Silenzio!

L'UFFIZIALE (forzando la porta).

Io schiudo ed entro.

(entrando e vedendo Josè)

Oh! no, mia cara,
La scelta non fa onor; gli è scender troppo giù
Col prendere un soldato, lasciar l'uffizial.
(a Josè) Andar vuoi via?

JOSÈ.

No.

L'UFFIZIALE.

Ma sì, partir tu de'.

JOSÈ.

No, no; non partirò.

L'UFFIZIALE (picchiandolo).

Andiam!

JOSÈ (tirando la sciabola).

Inferno! Il sangue scorrerà.

CARMEN (frapponendosi).

Qui male finirà.

(chiamando gente)

Olà! olà!

(Il Dancairo, il Remendado e gli zingari arrivano da tutte le parti. Carmen d'un cenno indica ad essi l'Uffiziale. Il Dancairo ed il Remendado si gettano su lui.)

CARMEN.

Bel capitan, l'amore
Brutto gioco vi fa, d'imitarlo fia vano;
Mal feste a venir qua. Ma costretti noi siamo,
Poich'esser denunziati non vogliamo,
Di trattenervi almen durante un'ora.

IL DANCAIRO e IL REMENDADO.

Noi fra poco dobbiam dall'albergo andar fuora,
Voi verrete con noi.

CARMEN.

Sarà una passeggiata.
Volete o no?

IL DANCAIRO e IL REMENDADO (tirando le pistole).

Dite pur, camerata,
Volete o no?

L'UFFIZIALE.

Dubbio non v'è,
E tanto più che v'ha ragion
Cui resister fia van, e cui ceder convien.
Ma punir vi saprò.

IL DANCAIRO (con filosofia).

Per tutti l'ora vien,
A voi per or, bel capitan,
Marciar convien, senza farvi pregar.

(L'Uffiziale esce fra quattro zingari che hanno le pistole spianate contro di lui.)

CARMEN (a José).

E tu con noi non vuoi venir?

JOSÈ.

Come dir di no?

CARMEN.

Ben altro è il tuo desir!
Ma che mi cal, lieto sarai
Quando vedrai
Quanto sia bella la vita errante;
Per magion l'orbe inter, per re la volontà,
Ed alfin, la cosa importante,
La libertà, la libertà!

TUTTI.

Per tutto il ciel, la vita errante;
Per magion l'orbe inter, per re la volontà,
Ed alfin, la cosa importante,
La libertà, la libertà!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Rocce, sito pittoresco e selvaggio. Solitudine completa e notte oscura. Preludio musicale. — Dopo qualche momento un contrabbandiere appare dall'alto d'una roccia, poi un altro, poi due, poi venti, scendendo e scavalcando i massi di roccia. Alcuni di essi portano grosse balle sulle spalle.

SCENA PRIMA.

Carmen, Josè, il Dancairo, il Remendado, Frasquita, Mercedes e Contrabbandieri.

CORO.

Ascolta, camerata, ascolta, ascolta,
La fortuna è laggiù,
Ma prudenza aver dèi molta,
Chè, se t'intoppi, stramazzar puoi tu!

TUTTI GLI ALTRI.

Questo mestier è bel, ma per farlo convien
Un'alma forte aver quando il periglio vien.
Vien di lassù, vien di laggiù, dovunque vien, che [importa?
Noi ne andiam — nè curiam
Il torrente, il burron
Il soffio d'Aquilon,
Temporal o saetta,
Nè temer — doganier
Che spïando ci sta
Ed al varco ne aspetta.
Ascolta, camerata, ascolta, ascolta,
La fortuna è laggiù, ecc.

IL DANCAIRO.

Ci riposiam brev'ora, è qui la notte bruna,
E poi n'andiam ad esplorar
Se tranquilla è la via;
Se senza tema alcuna
Il contrabbando potrà passar.

SCENA II.

I Precedenti, meno il **Dancairo** ed il **Remendado.**

(Durante la scena tra Carmen e Josè, alcuni zingari accendono un fuoco, presso al quale Frasquita e Mercedes vanno a sedere; gli altri s'avviluppano nei loro mantelli, si coricano e s'addormentano. Josè va nel fondo a spiare da sopra le rocce.)

CARMEN (a Josè).

Che mai guardi di là?

JOSÈ.

Io pensava fra me
Che v'è al mondo una buona e vecchia creatura
Che mi crede onest'uomo... Ella s'inganna ahimè!

CARMEN.

Chi mai sarà costei?

JOSÈ.

Ah! Carmen, non sii dura
Così per lei... Mia madre è dessa!...

CARMEN.

Ebben
Partir convien — e sul momento.
Questo mestier, davver, non è per te.
E di fuggir di qui dovresti esser contento.

JOSÈ.

Da te lontano andar!

CARMEN.

Sicuro.

JOSÈ.

E te lasciar? Carmen, tel giuro

(portando la mano al coltello)

Se lo ripeti ancor, tu mi darai la morte...

(silenzio di Carmen)

Quel tacere — mi svela il tuo pensiero.

CARMEN.

Che m'importa! morrò, se lo vuol la mia sorte.

(volge le spalle a Josè e va a seder vicino a Frasquita ed a Mercedes. Dopo un momento d'indecisione, Josè s'allontana a sua volta e va a sdraiarsi sulle rocce. Durante le ultime parole di Carmen, Mercedes e Frasquita hanno tirato fuori delle carte da giuoco)

FRASQUITA.

Mischiam!

MERCEDES.

Alziam!

FRASQUITA.

Sì, così va.

MERCEDES.

Tre carte a me —

FRASQUITA.

Quattro per te.

a due

Parlate pur, parlate, o belle,
Dell'avvenir ci date le novelle...
Chi quel sarà che tradirà?
Chi quel sarà che amar vorrà?

FRASQUITA.

Io ci vedo un bel garzon,
Che giurò me sola amar.

MERCEDES.

È il mio vecchio ed Epulon,
Ma sua sposa mi vuol far.

FRASQUITA.

Io salto sul bruno corsier
E vo sulla verde collina...

MERCEDES.

Io veggo un superbo castel
Ov' io posso far la regina...

FRASQUITA.

M'offre amor — ne ha pieno il cor,
Tutt'i dì più lieti istanti...

MERCEDES.

Mi colma, mi carica d'ôr
Son vezzi, monili, diamanti...

FRASQUITA.

Diventa il mio bel condottiero,
Lo segue di prodi una schiera...

MERCEDES.

Il mio... no, no, non mi par vero,
Sen muor, — e resto ereditiera.

a due

Parlate ancor, parlate, o belle,
Dell'avvenir ci date le novelle...
Chi quel sarà che tradirà?
Chi quel sarà che amar vorrà?

(ricominciano a consultar le carte)

FRASQUITA.

Fortuna!

MERCEDES.

Amor!

(Carmen ha seguito sin dal principio il giuoco delle due compagne)

CARMEN.

Andiam, la mia sorte sappiam!

(mischia le carte)

Quadri! picche! L'avel!
Non mentir... prima a me
E poscia a lui! poi tutti e due. l'avel!

(a voce bassa e continuando a mischiar le carte)

Invan, per evitar risposte assai severe,
Invan le vuoi mischiar,
A nulla servirà, le carte son sincere,
Nè il falso san narrar.
Nel libro di lassù se la pagina è lieta,
Mischiar, alzar puoi tu.
La carta nella man si volterà discreta
Parlando di gioir.
Ma se tu dèi morir, se la parola orrenda
È scritta già nel ciel,
La carta, al cui voler è forza che t' arrenda,
Ripeterà: « L'avel! »

(rimettendosi)

Ebben! sia pur; venga la morte,
Carmen la sfiderà, Carmen è la più forte.

TUTTE E TRE.

Parlate ancor, parlate, o belle,
Dell'avvenir ci date le novelle, ecc.

SCENA III.

I Precedenti, il **Dancairo** e il **Remendado.**

CARMEN.

Ebben?

IL DANCAIRO.

Ebben, noi tenterem
Di passar, e passerem.
Resta lassù, Josè, l'occhio alle merci avrai.

FRASQUITA.

È libera la via?

IL REMENDADO.

Sì, ma v'han rischi assai.
V'han sulla breccia, ove dobbiam passar,
Tre doganier'. Morir dovran; so come far.

CARMEN.

Prendete su le balle, e via n'andiam,
Non c'è che dir, passar dobbiam.
È nostr'affar il doganier,
Al par d'ogni altro ei vuol piacere,
Ama di fare il vagheggin,
A noi spianar deve il cammin.

MERCEDES.

Doganier, sarai gentil!

FRASQUITA.

Doganier, ti mostra umil!

CARMEN.

Sì, clemente egli sarà.

TUTTE E TRE.

È nostr'affar il doganier,
Al par d'ogni altro ei vuol piacer,
Ama di far il vagheggin,
A noi spianar deve il cammin.

GLI UOMINI.

È loro affar il doganier, ecc.

FRASQUITA.

Uopo non è di far prodezze,
È sol mestier — al doganier
Di prodigar delle carezze
E far udir voci d'amor.

LE DONNE.

È nostr'affar il doganier, ecc.

MERCEDES.

Se brameran un bacio ancora,
Come dir no? lo prenderan,
Ed affermar posso finora
Che là passar ci lascieran.

LE TRE DONNE.

È nostr'affar il doganier, ecc.

(Tutti escono. Josè è l'ultimo, e va via esaminando la batteria del suo fucile. Un uomo passa, in alto, sulle rocce. È una guida.)

SCENA IV.

La Guida e Micaela.

(La Guida fa un cenno a Micaela che non si mostra ancora; poi esce.)

MICAELA.

Qui dei contrabbandieri è l'asilo nascosto,
È qui Josè, qui lo vedrò.
Ed il dover che m'ha sua madre imposto,
Senza timor compir saprò.

I.

Io dico no, non son paurosa,
Io dico ahimè! che ben valente ho il cor,
Ma se vo' far la coraggiosa
In fondo al cor — ho gran timor.
In quest'asil selvaggio,
Sola sola, ho timor.
A questo cor tu dà coraggio,
Deh! mi proteggi, tu, Signor!

II.

Io vedrò, vedrò quella rea,
Che l'infernal arte spiegò,
E che sì vil e infame fea
L'uomo che amai ed amerò.
So che tremar fa, so ch'è bella,
Ma paventar di lei non vo',
Altera aver so la favella,
Signor, in te confiderò.
A questo cor tu dà coraggio
Deh! mi proteggi, tu Signor, ecc.

Ma non m'inganno; no! su quella roccia egli è.
Deh! vien', deh! vien', Josè; più forza non è in me.
Ma che mai fa?... par che miri... ah! sparò.
(colpo di fucile)
Ahi! giusto cielo! troppo il cor fidò.
(sparisce dietro le rocce. Nello stesso momento appare Escamillo.)

SCENA V.

Escamillo, poi Josè.

ESCAMILLO (guardando il cappello).

Sol due dita più giù,
Nè vivo sarei più.

JOSÈ.

Chi se' tu? parla su!

ESCAMILLO.

Eh! pian, piano, garzone!
Escamillo son io, torero di Granata.

JOSÈ.

Escamillo.

ESCAMILLO.

Son io.

JOSÈ.

Noto mi è questo nome.
Benvenuto sii qui, ma davver, camerata,
Vi potevi restar.

ESCAMILLO.

Non ti dico di no.
Ma nel cor, mio garzon, ho ben altra ferita,
E chi ferito ha il cor, di nascer non mertò
Se, l'amica in cercar, non vuol rischiar la vita.

JOSÈ.

L'amica del tuo cuor è pur qui?

ESCAMILLO.

Sì; davver,
Una zingara ell'è, gentil...

JOSÈ.

Come si chiama?

ESCAMILLO.

Carmen!

JOSÈ.

Carmen!

ESCAMILLO.

Per amante ell'avea
Un dragon che divenne un disertor; ei l'ama,
Essa l'amò, ma si stancò d'amar.
Un amor di Carmen non può durar.

JOSÈ.

Nullamen, l'ami tu?

ESCAMILLO.

Sì, l'amo alla follìa.

JOSÈ.

Ma chi ci vuol sottrar la zingara, bel bello,
Non l'obblïar — dovrà pagar.

ESCAMILLO.

Io pagherò.

JOSÈ.

E l'amore si paga a colpi di coltello.
M'intendi tu?

ESCAMILLO.

Difficile è dir no.
Il disertor, il bel dragon ch'ell'ama,
O piuttosto che amava, eri tu?

JOSÈ.

Son io quello.

ESCAMILLO.

Mi fa piacer davvero, e celarlo non so.

(Tutti e due, tirata la navaja, si avviluppano il braccio sinistro nel mantello. Si mettono in guardia per battersi. Carmen arriva col Dancairo, ed arresta il braccio di Josè ch'era per ferire Escamillo. Il Remendado, Mercedes, Frasquita ed i contrabbandieri.)

SCENA VI.

I Precedenti; gli altri personaggi indicati.

CARMEN.

Olà! Josè....

ESCAMILLO.

Sta ben! e con gioia infinita
Veggo, Carmen, che a te io debbo la mia vita.
Quanto a te, bel dragone,
Io son al tuo servizio, e ricominceremo,
Il dì che tu vorrai, la sorte anco a tentar.

IL DANCAIRO.

Sta ben, poi lo vedremo;
Or siam pronti a partir, e tu... buon dì, garzone.
(a Josè)

ESCAMILLO.

Ma dato almen mi sia, nel dovervi lasciar,
Alle corse in Siviglia or voi tutti invitar.
Speranza sento in me di potervi brillar,
E chi m'ama verrà... dragon, non t'irritar.
(a Josè, che fa un gesto minaccioso)
Io men vo... forse un dì ci dovremo incontrar.
(Josè vuole slanciarsi sul toreador. Il Dancairo ed il Remendado lo ritengono. Escamillo esce lentamente)

JOSÈ (a Carmen).

Ah! bada a te, Carmen, stanco son di soffrir.

(Carmen alza le spalle e s'allontana da lui)

IL DANCAIRO.

Andiam! convien partir!

TUTTI.

Sì, sì, convien partir!

IL REMENDADO.

Alto! v'ha là qualcun che si nasconde invan.

(va a sedere e conduce Micaela)

CARMEN.

Una donna!

IL DANCAIRO.

Per Dio! La sorpresa è garbata!

JOSÈ.

Micaela!

MICAELA.

Don Josè!

JOSÈ.

Tu! sciagurata!
Che vieni a far tu qui?

MICAELA.

Io ti vengo a cercar.
Laggiù nel suo tugurio
A pregare si sta
Una madre che misera,
Piange e mi fa pietà!
Piange tanto e t'aspetta,
Piange sempre e per te!
A lei torna, t'affretta
Josè, deh vien con me!

CARMEN (a Josè).

Va via, va via, qui non restar,
Questo mestier tu non puoi far.

JOSÈ (a Carmen).

Di partir mi consigli?

CARMEN.

Sì, tu devi partir.

JOSÈ.

Potrai seguir allor
Un altro amante, il toreador;
No, sull'onor!
No, ch'io mora, ognuno l'oda,
No, Carmen, non partirò,
Ed il vincol che ci annoda
No, disciolto non vedrò.

MICAELA.

Non sii sordo a chi ten prega,
Una madre aspetta là,
La catena che ti lega,
Josè, morte frangerà.

GLI ALTRI.

Al consiglio mio ti piega,
No, Josè, non restar qua,
La catena che ti lega
Morte sol spezzar potrà.

JOSÈ (a Micaela).

Parti pur, che seguirti non dovrò.
(a Carmen) Mia tu sei, donna dannata!
E forzare ti saprò
A subir la sorte ingrata
Che due vite insiem legò.

MICAELA.

Una parola ancor, questa l'estrema fia:
Tua madre muor, ahimè! Morire non vorria
Se perdonato pria non t'ha...

JOSÈ.

Mia madre muor!

MICAELA.

Sì, Don Josè!

JOSÈ.

Partiamo allor, partiam!
Sii contenta, men vo; ma trovarci dobbiam.

(s'allontana con Micaela. S'ode la voce del toreador in lontananza)

ESCAMILLO (di dentro).

Toreador, attento!
Non obbliar che un occhio tutt'ardor
A contemplarti è intento,
E che t'aspetta amor.

(Josè s'è fermato nel fondo, sulle rocce; è incerto, ma si risolve e va via con Micaela. Carmen inclinata su d'un masso lo vede partire. Gli zingari riprendono le balle e si rimettono in cammino.)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Una piazza di Siviglia — In fondo le mura della vecchia Arena — L'entrata del Circo è chiusa da un lungo velario.

SCENA PRIMA.

L'Uffiziale, Frasquita, Mercedes, poi Carmen ed Escamillo.

(È il giorno della corsa dei tori. La piazza è animatissima. Venditori d'acqua, d'aranci, di ventagli, ecc., ecc.)

CORO.

Chi vuol comprar, chi vuol comprar!
Un ventaglietto; io glielo do.
Aranci belli, io pure n'ho.
Chi vuol comprar, chi vuol comprar
Venga a me,
Per tutti ce n'è.

(Durante questo primo coro sono entrati i due uffiziali del secondo atto, dando il braccio a Frasquita ed a Mercedes. — S' odono grida di dentro, fanfare, ecc. Arriva la quadriglia.)

Ecco viene, ecco viene la quadriglia!
È la quadriglia dei toreador'!
Maraviglia
Farà Siviglia!
Corriam, corriam, i posti a ricercar!

(La quadriglia comincia a passare.)

CORO.

Sbocca già, siccome è l'uso
Grave al gesto ed all'andar,
L'Alguazil dal bieco muso,
Guarda! ei vien! è là che appar!
Fischiam, fischiam, infino a che dispar.
Salutiam or al passaggio
Tutti questi bei garzon.
Gloria e onor al lor coraggio,
Banderilla e quanti son!
Essi son là,
Qual nobiltà!
Qual aspetto marzïale,
La lor prestanza non ha l'eguale,
Il lor giubbetto è tutto d'ôr.
Ecco un'altra quadriglia s'avanza:
È la quadriglia dei picador.
Essi hanno ancor bella prestanza,
Egual valor!

(Si vede apparire Escamillo, ed al suo fianco Carmen in magnifiche vesti.)

CORO.

E poi l'Espada, la fina lama,
Colui che dee la morte dar,
Che sul finir ognuno acclama
Se sa con arte il colpo far.
Viva Escamillo! Evviva, evviva!
Ad Escamillo gloria ed onor!

ESCAMILLO (a Carmen).

Se tu m'ami, Carmen, tu potrai in brev'ora
Vedendomi colà, superba esser di me.

CARMEN.

Ah! s'io t'amo, Escamillo! s'io t'amo? Vo' ch'io mora
Se questo core amò un altro al par di te?

CORO.

Bravo Escamillo! Evviva! Evviva!
Ad Escamillo gloria ed onor!

(Trombe di dentro. Vengono due trombettieri seguiti da quattro alguazil.)

VOCI (di dentro).

Largo! Largo! Che l'Alcade arriva!

(L'orchestra suona una breve marcia. L'Alcade traversa la scena preceduto dagli alguazil, ed entra nel Circo. Durante questa scena, Frasquita e Mercedes si avvicinano a Carmen.)

FRASQUITA.

Carmen, odi un consiglio: ten va lontan di qui.

CARMEN.

E perchè, di', perchè?

FRASQUITA.

Egli è là.

CARMEN.

Chi?

FRASQUITA.

Josè.
Sì, Josè, nella calca ascoso, che ti spia.

CARMEN.

So ben ch'è là.

FRASQUITA.

Va via.

CARMEN.

Sì vil non son per tremar di Josè.
Io resto qui, se vuol parlar a me.

(L'Alcade è entrato nel Circo: dietro di lui la quadriglia, vi penetra poi il popolo. Josè si mostra. Carmen è in un angolo della scena, e resta sola con Josè.)

SCENA II.

Carmen e Josè.

CARMEN.

Sei tu?

JOSÈ.

Son io.

CARMEN.

M'avevano avvertita
Che non eri lontan, che dovevi venir.
Poi mi fu detto ancor: paventa per la vita,
Ma non ti temo, e non volli fuggir.

JOSÈ.

Minacciarti non vo'; t'imploro, piango e prego.
Ogni rancor, mio ben, ogni rancor rinnego.
Carmen, dobbiam ormai
Cominciar un'altra vita,
Lungi di qui, sott'altro ciel.

CARMEN.

Quel che chiedi invan lo speri.
Carmen, no, giammai mentì,
Non è l'oggi come jeri,
Tutto omai per noi finì.

JOSÈ.

Carmen, m'odi, è tempo ancora,
Io ti vo', ti vo' salvar!

Tu lo sai, Josè t'adora!
Carmen mia, ti salverò.

CARMEN.

No, so ben che giunta è l'ora.
No, so ben che morte avrò,
Ma ch'io viva, oppur ch'io muora
A te cedere non vo'.

a due

CARMEN.

Ah! perchè cercare ancora
Questo cor che tuo non è?
Dici invan: Josè t'adora,
Tutto vano fia per me.

JOSÈ.

Carmen mia, v'ha tempo ancora
E salvar ti dee Josè.
Tu ben sai che il cor t'adora
E adorar non può che te.

JOSÈ.

Più non m'ama il tuo cor?

CARMEN.

No, no, non t'amo più.

JOSÈ.

Ebben, Carmen, io t'amo ancora...
Sì, sì, Carmen, Josè t'adora.

CARMEN.

A che val quest'amor se non ha più virtù?

JOSÈ.

Ebben, per farmi amar,
Per poterti piacer
Io resterò qual son, sarò contrabbandier,

E peggio ancor!... Ma non m'abbandonar.
Carmen, no, tu non puoi il tuo Josè scordar.

CARMEN.

No, mai Carmen non cederà,
Libera è nata e libera morrà.

(s'odono le fanfare del Circo)

CORO nel Circo.

Viva! la corsa è bella,
Pien d'ira e di furor,
Il toro s'arrovella,
Va dritto al toreador.
Battiam le man'! Vittoria!
Colpito giusto al cor
Cade sul suolo! Gloria
Al bravo toreador!
Onor al vincitor!

(Durante questo coro, silenzio di Josè e di Carmen. Tutti e due sembrano ascoltare le grida di « Vittoria! » Carmen lascia sfuggir un grido di giubilo. Josè l'osserva. Finito che è il coro, Carmen fa un passo verso il Circo.)

JOSÈ (piantandosi innanzi a Carmen).

Ove vai tu?

CARMEN.

Mi lascia!

JOSÈ.

Quell'uomo sì acclamato
Tu preferisci a me!

CARMEN.

Mi lascia!

JOSÈ.

No, per dio!
Tu non andrai colà, me tu dovrai seguir.

CARMEN.

Lasciami, Don Josè, con te non vo' venir.

JOSÈ.

Ad incontrarlo vai. L'ami tu dunque?

CARMEN.

L'amo.
L'amo, e, morir dovessi,
L'amo, ripeterò.

(Fanfare e ripresa del CORO nell'interno del Circo.)

Viva! la corsa è bella,
Pien d'ira e di furor, ecc.

JOSÈ.

Or tu, ti rifiuti a mie brame...
Io deggio dannarmi per te!
Vederti là accorrere... oh infame!
E in braccio suo rider di me!
No, no, per Dio! ciò non sarà,
Carmen seguir me sol dovrà.

CARMEN.

No, no, giammai!

JOSÈ.

Ah! stanco io son di minacciar.

CARMEN.

Ebbene, finisci ormai — o mi lascia passar.

CORO.

Vittoria! vittoria!

JOSÈ.

Carmen, ten prego ancor,
Vuoi tu seguirmi?

CARMEN.

No!
Quest'anello che un dì tu mi mettesti al dito
Ve'! (lo getta via)

JOSÈ (tira il pugnale).

Tutto è finito.

(si slancia su Carmen, che s'arretra. Fanfara nel Circo)

CORO.

Toreador attento,
Chè un occhio tutt'ardor
A contemplarti è intento
E che t'aspetta amor.

(Josè ferisce Carmen, che cade morta. Il velario si apre; la calca esce dal Circo)

JOSÈ.

Mi potete arrestar, son io che l'ho svenata.

(Escamillo appare sui gradini del Circo. Josè si getta sul corpo di Carmen)

JOSÈ.

Oh! mia Carmen, mia Carmen adorata!

FINE.

Prezzo L. 1 —